

il caso

Oltre che costituire un rompicapo per la scienza, l'ipotesi relativa alle forme di vita extraterrestri suscita da tempo l'interesse del pensiero religioso. Adesso un saggio di Armin Kreiner, docente a Monaco di Baviera, prova a tirare le fila del dibattito

DI ANDREA AGUTI

L'interrogativo se l'umanità sia o meno l'unica forma di vita intelligente nell'universo rappresenta una costante del pensiero umano. Nell'antichità la tesi di una pluralità di mondi è stata sostenuta da Epicuro e recisamente negata da Aristotele. In epoca moderna essa è stata affermata tanto da pensatori cristiani (Cusano) quanto da critici del cristianesimo (Bruno) in base ad argomenti non troppo dissimili, ma anche negata da molti altri. Dalla fine del XVIII secolo in poi hanno fatto la loro comparsa autori che riferiscono di incontri con forme di vita aliena intelligente, talora assimilate a esistenze angeliche o demoniche, mentre a partire dalla seconda metà del Novecento, con l'avvio dell'era dell'astronautica, si sono moltiplicate le testimonianze di avvistamenti di Ufo e i racconti, conditi con dettagli più o meno fantasiosi, di contatti con E.T. La presa di possesso da parte della fiction cinematografica di questo tema nell'ultimo cinquantennio ha contribuito moltissimo a

problema della compatibilità o meno della teologia cristiana con l'esistenza di esseri intelligenti non umani e probabilmente dotati di una loro religiosità. Il merito del testo, nella sua prima parte, è di ricostruire i diversi livelli dell'interrogazione umana circa l'esistenza di intelligenze extraterrestri, un'interrogazione intellettualmente affascinante e teoreticamente consistente a prescindere dalla problematicità delle testimonianze che concernono presunti contatti con alieni. Anche Kreiner, come gli altri autori sopra menzionati, ritiene che esista una buona probabilità dell'esistenza di intelligenze extraterrestri e di conseguenza sia legittimo da parte della teologia cristiana interrogarsi sul problema che tale esistenza pone, sebbene quest'ultima sia ritenuta meramente pos-

La vera posta in gioco è costituita dall'unicità della vicenda di Gesù. Un ostacolo che per essere superato richiede prospettive ancora del tutto inedite

sibile. Nella seconda parte del testo Kreiner prende in considerazione la principale obiezione che l'esistenza di esseri intelligenti verrebbe a porre alla teologia cristiana, quella circa la singolarità dell'incarnazione di Dio in Gesù Cristo. L'opera di Thomas Paine *L'età della ragione* (1776) è l'antesignatura di questa tendenza che vede un'incompatibilità dell'esistenza degli extraterrestri non con il teismo in generale, cioè con la rappresentazione di un Dio personale e creatore dell'universo, ma appunto con la comprensione cristiana di Dio, cioè con quella

comprensione di Dio che lo vede incarnarsi, una volta per tutte, nella figura storica di Gesù di Nazaret per redimere non soltanto l'umanità, ma il cosmo intero riconciliandolo con se stesso.

Al fondo di questo problema sta la formulazione di un'alternativa: o si ammette l'esistenza di intelligenze extraterrestri, e allora sembra perdersi il significato cosmico dell'evento singolare di Cristo, oppure non la si ammette, e allora quest'ultimo può essere mantenuto. Kreiner tenta di superare questa rigida alternativa concependo il problema posto dall'esistenza di extraterrestri intelligenti e della loro probabile religione alla stregua di quello che impegna la teologia cristiana con le religioni non cristiane. In particolare, la proposta di Kreiner passa per un ripensamento del concetto teologico di "incarnazione" e in particolare della tesi anselmiana della necessità dell'incarnazione di Dio in Gesù Cristo a motivo del peccato umano. Seguendo l'indirizzo di altri teologi medievali come san Bonaventura e Duns Scoto, egli propone di concepire l'incarnazione come il compimento del rapporto tra Dio e il mondo, dunque come un evento non collegato alla contingenza del peccato umano, ma al disegno complessivo di Dio sulla sua creazione. Ammesso questo, diviene plausibile pensare che un'incarnazione, ovvero una manifestazione di sé, come quella avvenuta in Gesù Cristo, sia realizzata da Dio anche in altri luoghi rispetto alla Terra, soltanto in forme diverse. In modo simile a quanto sostenuto dalla posizione pluralistica all'interno dell'attuale teologia delle religioni, la singolarità dell'evento di Cristo non entrerebbe in contrasto, così, con la manifestazione di Dio in altre religioni, ma rappresenterebbe una delle forme di tale manifestazione cosmica di Dio. Si tratta di una tesi che naturalmente è discutibile sotto diversi profili, ma che rappresenta un risposta non banale o elusiva ad un problema tanto affascinante intellettualmente quanto potenzialmente dirompente per la teologia cristiana.

Il teologo sale sul disco volante



I PRECEDENTI

INCONTRI RAVVICINATI, SE NE PARLA ANCHE ALLA SPECOLA VATICANA

Più volte evocato da padre George Coyne, l'astronomo gesuita che è stato alla guida della Specola Vaticana dal 1978 al 2006, il tema



José Funes

delle implicazioni teologiche suscitate dalla vita extraterrestre è stato ripreso di recente dall'attuale direttore dell'osservatorio della Santa Sede, l'argentino padre José Gabriele Funes. Un paio d'anni fa, per esempio, suscitò



George Coyne

grande interesse un articolo dell'*«Osservatore Romano»* in cui padre Funes - pure appartenente alla Compagnia di Gesù - si interrogava sull'ipotesi che (in una lontanissima galassia ellittica, qualcuno che abita su una "super terra" orbitante intorno a una "nana rossa" e respira arsenico) si stesse ponendo domande sull'esistenza di altre forme di vita nell'universo...

renderlo di dominio comune, ma nella maggior parte dei casi ha finito per dare di esso un'immagine caricaturale e quindi per privarlo di una serietà scientifica, eppure non sono pochi gli scienziati che continuano a interrogarsi su questa ipotesi. È il caso del fisico matematico Paul Davies che negli anni Novanta, in un noto libro intitolato *Siamo soli?*, rifletteva sulle probabilità dell'esistenza di intelligenze extraterrestri prevalentemente a partire dai dati della esobiologia (cioè della scienza che valuta la possibilità di formazione della vita in pianeti diversi dalla Terra) e sulla base di essi legittimava la continuazione del progetto Seti, ovvero del sistema di ricezione di eventuali messaggi radio provenienti dall'universo avvistati negli Stati Uniti a partire dagli anni Settanta. Il tema è stato preso in considerazione ripetutamente anche da parte della teologia cristiana, sebbene, fino ad oggi, in modo piuttosto occasionale. Alcuni teologi del Novecento (fra loro Teilhard de Chardin, Paul Tillich, Karl Rahner) ne hanno avvertito la portata, ma l'atteggiamento teologico prevalente, a parte alcune eccezioni, continua ad oscillare fra un malcelato scetticismo, non scervo da un certo sarcasmo, e una tattica attendista che aspetta effettive evidenze dell'esistenza di intelligenze extraterrestri per dare una risposta plausibile ai problemi che esso porrebbe. Fra questi il più scottante è quello che riguarda il significato dell'incarnazione di Gesù Cristo per eventuali specie viventi non umane e quello della sua singolarità o meno.

Il recente libro di Armin Kreiner *Gesù, gli Ufo e gli alieni. L'intelligenza extraterrestre come sfida alla teologia cristiana* (Queriniandrea, pagine 280, euro 22,50) rappresenta una prima elaborazione sistematica di questo tema dal punto di vista della teologia fondamentale. L'autore, docente nella Facoltà di teologia cattolica di Monaco di Baviera, affronta con chiarezza e rigore il

DI GIUSEPPE TANZELLA-NITTI

Una teologia disposta a parlare di Dio all'uomo di scienza deve affrontare a volte temi difficili. Basti pensare agli attuali orizzonti cosmologici, allo studio dell'origine e dell'evoluzione della vita sul nostro pianeta, alla possibilità di manipolare e determinare lo sviluppo biologico futuro della specie umana. Se poi la mentalità scientifica, come avviene nella maggior parte dei Paesi sviluppati, influenza il modo di pensare anche dell'uomo comune, affrontare questi temi non è mai questione accademica, ma diviene un'esigenza dell'evangelizzazione e perfino della catechesi. Il tema della presenza di vita intelligente nel cosmo rappresenta senza dubbio uno di questi temi. Per questo motivo la teologia è chiamata a riflettere, con equilibrio e competenza, come ha cercato di fare in passato con le questioni più serie. Un libro come quello di Armin Kreiner, qui presentato da Andrea Aguti, può certamente aiutare in questo senso, risvegliando interesse e suscitando dibattito. Tuttavia, proprio per la serietà del tema (si pensi ad esempio alla necessità di separare la domanda teologica su E.T. dalle disquisizioni amorali o bizzarre sugli Ufo) occorre rivolgersi con profondità alle fonti teologiche, anche classiche, che possono aiutare a fare chiarezza. Ma soprattutto, occorre porsi le domande giuste, domande che abbiano senso non soltanto in un'epistemologia scientifica, ma anche in un'epistemologia teologica.

Ci sono infatti domande che il pensiero scientifico può, forse deve fare, alla teologia cristiana: la fede in Dio Creatore del cielo e della terra, rivelatosi Uno e Trino in Gesù Cristo, è consistente con la presenza di vita intelligente nel cosmo? O anche: quale rapporto la vita nel cosmo potrebbe avere con la rivelazione di Dio come fonte di Vita? Ma vi sono anche domande che non sarebbe consistente rivolgere alla teologia cristiana, chiedendole giustificazioni. Dover spiegare, ad esempio, se le eventuali intelligenze extraterrestri abbiano oppure no un "peccato originale", se Dio si debba o non si debba incarnare, morire o non morire in croce su altri pianeti abitati, oppure se la presenza di vita su pianeti diversi dalla Terra sia confermata o smentita dalla sacra Scrittura... Se la teologia non è tenuta ad affrontare tali domande - almeno in modo diretto e in questi termini - non è per risparmiarsi dei grattacapi, ma semplicemente perché si tratta di questioni che, poste così, contengono già delle pre-comprensioni che condizio-

Troppo spesso le domande sull'unicità dell'Incarnazione sono formulate in modo errato e perfino tendenzioso

l'analisi

La salvezza cosmica è già reale, non occorre un «Cristo alieno»

nano il modo corretto di affrontare l'intera, difficile tematica. Il Dio cristiano non è un Dio platonico da cui tutto dedurre... La teologia non ha dati sufficienti per rispondere: noi non conosciamo quale debba o non debba essere l'economia di rivelazione di un Dio Creatore nei confronti di intelligenze extraterrestri, né quale debba essere l'economia salvifica nei loro confronti. Tale assenza di risposte - ed è questo un punto importante - non pregiudica la "consistenza" o la "coerenza" della fede cristiana. La Rivelazione, la storia della creazione e della salvezza, acquistano la loro consistenza nei confronti di uno specifico destinatario, *propter nos homines et propter nostram salutem*, come recitiamo nel Credo. L'universalità e l'unicità di Dio implicano senza dubbio l'universalità e l'unicità della storia del cosmo fisico, lo stesso cosmo in cui potrebbe originarsi altrove la vita, ma non vogliono dire l'unicità di una medesima storia di rivelazione e di salvezza. La fede cristiana non pare avere argomenti pregiudiziali contro la presenza di vita e di vita intelligente nel cosmo (come potrebbe trattandosi di eventi che appartenerebbero all'ordine fattuale?), ma neanche si può qualificare come antiscientifico il ritenere ragionevole, in mancanza di dati cogenti, la "soluzione classica" che prevede l'unicità dell'essere umano.

L'immagine di Dio uno e trino consegnata dalla Rivelazione ebraico-cristiana non è geocentrica, né antropocentrica, bensì universale e trascendente, soggetto di una onnipotenza creatrice la cui portata è di ordine cosmico generale e certamente non locale. Sono infatti concetti universali l'esistenza di una paternità e di una filiazione, la cui intelligibilità è legata ad un processo generativo comune ad ogni vivente, ed è universale il concetto di un Amore-Dono, lo Spirito Santo, la cui comprensione rimanda all'idea di comunione, di altruismo e di donazione, comune ad ogni intelligenza cosciente. Anche l'Incarnazione del Verbo possiede un valore rivelativo di ambito universale, non solo locale. La sua capitalità sulle creature angeliche può essere in fondo espressione della sua capitalità su tutte le possibili creature, una capitalità cristocentrica, non geocentrica né antropocentrica, anche se non ci è dato conoscere come essa venga esercitata. L'ultima parola sul tema della vita nel cosmo non spetta alla teologia, ma alla scienza. Alla teologia, come al resto dell'umanità, non resta che attendere.

APPUNTAMENTO

EDIFICI E LUOGHI DI CULTO

◆ A quali criteri deve rispondere un edificio di culto nella stagione che fa seguito al Concilio Vaticano II? È la domanda da cui parte l'indagine di «Ierotopi cristiani: le chiese secondo il Magistero», il prezioso volume di monsignor Tiziano Ghirelli pubblicato di recente dalla Libreria Editrice Vaticana. Il libro sarà presentato domani a Reggio Emilia (presso la Sala degli Specchi del Teatro "Romolo Valli", ore 17,30) nel corso di un dibattito al quale prenderanno parte il direttore della Lev, don Giuseppe Costa, la storica dell'arte Maria Antonietta Crippa, l'architetto Franco Purini e il teologo don Maurizio Tagliaferri. Il dibattito sarà moderato da Stefania Bondavalli.

SOCIETÀ E COSTUME



la recensione

L'alba del Concilio nei diari privati del cardinal Tucci

DI FILIPPO RIZZI

Le udienze private con Giovanni XXIII, le osservazioni sul difficile quadro politico italiano, ma anche le speranze roccalliane per la buona riuscita del Concilio. Erano le annotazioni principali dell'allora giovane direttore de «La Civiltà Cattolica» e oggi cardinale, il gesuita Roberto Tucci, custodite nei suoi quaderni privati. E ora questo piccolo ma preziosissimo archivio privato di memoria è stato consegnato al grande pubblico grazie al libro dello storico gesuita Giovanni Sale, *Giovanni XXIII e la preparazione del Concilio Vaticano II nei diari del direttore della «Civiltà Cattolica» padre Roberto Tucci*. Il saggio di padre Sale offre soprattutto la possibilità di aver uno sguardo ampio sullo scenario, internazionale e non, su cui la Santa Sede si muoveva in quegli anni: dai primi segnali di una possibile alleanza di Centrosinistra per il governo del Paese, all'elezione del primo presidente cattolico degli Stati Uniti, Kennedy, ai timidi segnali di disgel dell'Urss di Krusciov verso il Vaticano di Giovanni XXIII. Vengono così presentate le resistenze del battagliero "partito romano" della Curia vaticana, impersonato dal cardinale Ottaviani, al vento giovanneo dentro le mura leonine, al desiderio di Roncalli di dare un'impronta più distensiva nel rapporto con il governo italiano e, in particolare, con la Dc di allora; sorprende di questo testo la grande abilità diplomatica del padre Tucci nello smussare gli angoli con la Segreteria di Stato di allora. Al centro dei diari del gesuita napoletano ci sono le visite di cortesia a papa Giovanni e ai cardinali Tardini e Cicognani con la presentazione delle «bozze» della "sua" rivista romana ai suoi superiori; i temi, al centro delle preoccupazioni di Tucci e dei suoi interlocutori sono a volte di natura teologica (molto sentito dal Papa, per esempio è lo scontro tra la Lateranense e il Biblico di Roma sulla giusta interpretazione della Scrittura); si scopre, leggendo questi diari, la preoccupazione per l'azione politica "originale" di La Pira, ma anche il desiderio della Santa Sede di non arrivare a una condanna esplicita del sindaco "santo" di Firenze. Di pagina in pagina affiora un Giovanni XXIII che si sente «prigioniero del Vaticano» ma che nutre grandi speranze, - siamo tra il 1959 e il 1962 - per il cammino ecumenico con i cristiani non cattolici. Un libro che raccoglie le aspettative più segrete di Giovanni XXIII, il quale confida infine al giovane «amico gesuita» l'auspicio che siano i Padri del Concilio a trovare «la via giusta da sé» su come dovrà essere il Vaticano II.

Giovanni Sale
**GIOVANNI XXIII
E LA PREPARAZIONE DEL
CONCILIO VATICANO II**
Nei diari del direttore della «Civiltà Cattolica» padre Roberto Tucci
Jacca Book. Pagine 174. Euro 15